

Gazzetta del Sud 11 Settembre 2024

Scilla, monopolio del pesce spada e concessione delle aree demaniali. In abbreviato 14 condanne e 4 assoluzioni

Per dieci udienze ha ripercorso, passo dopo passo e capitolo dopo capitolo, le numerose tematiche d'accusa contro capi e fiancheggiatori delle 'ndrine di Scilla, quasi tutti per il pool antimafia di Reggio riconducibili alle famiglie "Nasone-Gaietti", che ha indagato nell'indagine "Nuova linea" da capo di una task force di segugi dell'Arma. Il capitano Giovanbattista Marino, all'epoca dell'attività investigativa comandante della seconda sezione del Nucleo investigativo del Comando provinciale Carabinieri di Reggio Calabria, ha concluso ieri in Tribunale l'infinito esame come testimone principale della Procura. Per l'ennesima udienza ha risposto al fuoco di fila di domande del Pubblico ministero Nicola De Caria, tratteggiando secondo il suo osservatorio i residui temi di indagine: nello specifico la presunta commistione della politica con esponenti delle cosche, le strategie degli emissari dei clan di condizionare la vita amministrativa del Comune e di alcuni amministratori pubblici nell'aggiudicazione di appalti e forniture beneficiando anche di una ipotetica corsia preferenziale nella concessione degli spazi demaniali per l'allestimento dei lidi balneari sulla spiaggia di Scilla, per turisti di tutto il mondo la "perla del Tirreno". Era stata già sviluppata ma è ritornata al centro del dibattito una delle principali imputazioni di "Nuova linea": il racket del pesce spada. Nei ristoranti di Scilla "il re del mare dello Stretto", nei pochissimi mesi a cavallo della primavera e dell'estate in cui i pesce spada sono in transito proprio nel tratto di mare della Costa Viola, a Bagnara, a Scilla, Cannitello, Villa San Giovanni e Palmi, doveva essere acquistati solo da una ditta amica del clan e la prima scelta dei pescatori era monopolizzata dalla stessa ditta sotto la lente di ingrandimento della Dda. Nessun altro poteva rifornire chioschi sul lungomare, pub e ristoranti di Scilla. Accuse la cui veridicità è al vaglio del Tribunale collegiale. Sul banco degli imputati ventuno persone, che rispondono a vario titolo di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsioni in concorso, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, turbata libertà degli incanti, detenzione e porto di armi da fuoco, tentato omicidio, trasferimento fraudolento di valori, tutte fattispecie aggravate dall'agevolazione mafiosa. Tra le parti offese anche imprenditori, commercianti, ristoratori, vittime dei soprusi degli esponenti dei clan, accanto al Ministero degli Interni, il Comune di Scilla e la Regione Calabria. Chiusa la lunghissima testimonianza del capitano Giovanbattista Marino è stata avviata già a margine dell'udienza di ieri la fase del controesame. La stragrande maggioranza dei penalisti impegnati avvierà la delicata fase del controinterrogatorio a partire dal 24 settembre, sempre davanti al Tribunale collegiale nella struttura di massima sicurezza Aula bunker. Previste dalle due alle tre udienze. Allegato: Già definito in primo grado il troncone processuale "Nuova linea" celebrato con il rito abbreviato. Lo scorso 5 gennaio il Gup, Margherita Berardi, ha inflitto 14 condanne e quattro assoluzioni con formula piena. Tra le 14 condanne, confermata in pieno la richiesta a carico di

Giuseppe Fulco, indicato dal pool antimafia di Reggio sin dalle battute iniziali dell'indagine come il «capo emergente» e il personaggio nevralgico dell'intera organizzazione che scorrazzava da un angolo all'altro della Costa Viola: 20 anni di reclusione anche per il Gup, avallando le severe convinzioni degli inquirenti, indicandolo come colui che «appena ritrovata la libertà nel novembre 2018, dopo quasi due decenni vissuti in galera, e nonostante fosse limitato dalla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale, avrebbe assunto il ruolo direttivo ai vertici dei “Nasone-Gaietti”». Un'escalation criminale, avallata dalla potente cosca Alvaro di Sinopoli, che avrebbe determinato i moderni assetti criminali a Scilla. Tra gli scenari criminali affermati dal procuratore Giovanni Bombardieri, dall'aggiunto Walter Ignazitto e dai Pm Diego Capece Minutoli e Nicola De Caria, il racket del pesce spada, del pescato del giorno e di altri prodotti tipici locali a favore di una ditta espressione della 'ndrangheta; le estorsioni a tappeto ai danni degli imprenditori che si aggiudicavano appalti pubblici e lavori di edilizia privata a Scilla; i tentativi di infiltrazione nella vita politica del Comune per monopolizzare le concessioni demaniali previste nel piano spiaggia.

Quattro operazioni in un decennio

L'inchiesta “Nuova linea” è considerata dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia, guidata da Giovanni Bombardieri, una sorta di chiusura del cerchio rispetto alle precedenti indagine – sempre nel mirino capi e fiancheggiatori della 'ndrine di Scilla -, “Cyrano”, “Alba di Scilla” (1 e 2) e “Lampetra”. Il ventaglio delle accuse è a vario titolo partecipazione in associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsioni in concorso, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, turbata libertà degli incanti, detenzione e porto di armi da fuoco, tentato omicidio, trasferimento fraudolento di valori, tutte fattispecie aggravate dall'agevolazione mafiosa.

Francesco Tiziano